

# Sulle banche i 5 Stelle hanno anche buone idee. Ma non la statalizzazione di Bankitalia

DI ANGELO DE MATTIA

**L**a proposta contenuta nel programma elettorale del Movimento 5 Stelle di separare le attività di banche commerciali da quelle di investimento è fondata e merita di essere approfondita. Il progetto si ispira allo statunitense Glass Steagall Act del 1933, il cui superamento da parte dell'amministrazione Clinton viene considerato come una delle cause della crisi dei subprime. In effetti, non vi sarebbe bisogno di riferirsi alla legge americana essendo sufficiente richiamare la legge bancaria del '36 in vita fino al 1993 quando entrò in vigore il Testo unico bancario. La vecchia legge bancaria era fondata sulla rigorosa separazione dei due tipi di attività, concentrati allora, rispettivamente, nelle aziende di credito a breve e negli istituti di credito speciale. Dopo che, tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta, si era lungamente discusso dei gruppi bancari polifunzionali, in alcuni casi effettivamente introdotti, il Testo unico optò per la istituzione della banca universale. Ciò non significava, tuttavia, che le separazioni al suo interno non potessero essere previste: tutt'altro, la sana e prudente gestione imponeva che raccolta e impiego tenessero conto rigorosamente delle tipologie dei risparmiatori e degli affidati, nonché, ovviamente, delle scadenze, anche attraverso strutture aventi autonomia organizzativa e contabili, ma senza personalità giuridica. Ciò è avvenuto in alcuni casi, ma è un fatto che in tal modo sono stati estinti gli istituti di credito speciale, fondamentali con le loro specializzazioni (nell'industria, nell'edilizia, nell'agricoltura, nelle opere pubbliche ecc.) per concorrere a sospingere l'attività economica. In ogni caso, il progetto di separazione delle attività in questione, più che un

ritorno al passato, dovrebbe essere visto come un passaggio importante per un ruolo del sistema bancario più propulsivo in un contesto di maggiore trasparenza, anche alla luce della negativa esperienza della crisi globale, quindi europea e nazionale. Il ripristino degli istituti di credito speciale sarebbe anche un modo per rispondere più appropriatamente a un altro punto programmatico del Movimento che concerne l'istituzione di una banca pubblica con lo scopo precipuo di sostenere lo sviluppo degli investimenti. Pubblica o privata, una banca deve fare sempre i conti con la dotazione patrimoniale e con le possibilità della raccolta. Non è detto che, se di proprietà pubblica l'istituto possa far meglio di una banca che pubblica non sia, ma sia ben governata, stabile, trasparente. Come dimostrano le enormi aspettative, regolarmente frustrate, che l'istituzione per legge della Banca del Mezzogiorno in mano pubblica aveva fatto alimentare, salvo dovere poi ripiegare su di un progetto minore, più realistico, il carattere pubblico non è taumaturgico. Piuttosto, si potrebbe riflettere sul ruolo della Cassa Depositi e prestiti compiendo due necessarie operazioni: chiarire una buona volta, e in maniera organica, la missione dell'ente e definirne l'identikit, essendo di fatto qualcosa certamente in più di un intermediario finanziario non bancario come ora è considerato, anziché una banca vera e propria. Naturalmente, non bisognerà trascurare che la collocazione della Cdp fuori dal perimetro del debito pubblico trova il suo solido fondamento nella partecipazione minoritaria al capitale da parte delle Fondazioni secondo un progetto lucidamente concepito dal leader del settore, Giuseppe Guzzetti. Stona, però, con queste proposte innovative

il ritornante progetto di nazionalizzazione della Banca d'Italia. Centinaia di volte abbiamo dimostrato che questa iniziativa non avrebbe alcun senso, addosserebbe al Tesoro un onere abbastanza vicino a una legge di stabilità e potrebbe risultare illegittima. La partecipazione al capitale dell'Istituto di banche e altri soggetti non influisce neppure lontanamente sull'esercizio delle funzioni istituzionali: Vigilanza bancaria e finanziaria, compartecipazione alla politica monetaria, sorveglianza del sistema dei pagamenti, supervisione dei mercati, tesoreria centrale, analisi e studi in materia economica e finanziaria, nonché giuridico-istituzionale ecc. All'opposto, è vietata qualsiasi ingerenza in tali compiti, al di là del fatto che i membri del Consiglio superiore sono personalità indipendenti e apprezzate, non certo longa manus dei soggetti partecipanti. La non lontana riforma dell'assetto proprietario in una con la ricapitalizzazione dell'Istituto ne ha accentuato l'autonomia e indipendenza, istituzionale e funzionale, della Banca. Una statizzazione avrebbe inoltre profili di contrasto con l'ordinamento europeo, anche perché l'Istituto è parte del Sistema europeo di banche centrali (una cosa è che da sempre esista una banca centrale posseduta dal Tesoro, altra cosa è che ora se ne voglia prevedere l'attribuzione), mentre non si capirebbe la ragione di una tale trasformazione, se non quella di volere eterogovernare l'istituto stesso. E allora altro che tutela dell'autonomia di Via Nazionale! (riproduzione riservata)

